

TEATRONAZIONALE

TEATRO
STABILE
TORINO



**COME
NEI GIORNI
MIGLIORI**

TEATRO GOBETTI | 2 - 14 MAGGIO 2023 | PRIMA ASSOLUTA



Leonardo Lidi

RETROSCENA / TEATRO CARIGNANO / CAFFETTERIA LAVAZZA

MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 2023 | ore 17.30

Diego Pleuteri, Leonardo Lidi e gli attori della compagnia dialogano con **Matteo Tamborrino** (Università di Torino) su **COME NEI GIORNI MIGLIORI**, di **Diego Pleuteri**, regia di **Leonardo Lidi**.

Un progetto realizzato con **Università degli Studi di Torino / DAMS - Università degli Studi di Torino / CRAD**
Prenotazione online obbligatoria www.teatrostabiletorino.it/retroscena
Info Centro Studi tel. 011.5169405 - centrostudi@teatrostabiletorino.it

COME NEI GIORNI MIGLIORI

DI DIEGO PLEUTERI
CON ALESSANDRO BANDINI
ALFONSO DE VREESE

REGIA LEONARDO LIDI

SCENE E LUCI NICOLAS BOVEY
COSTUMI AURORA DAMANTI
SUONO CLAUDIO TORTORICI
ASSISTENTE REGIA ALBA MARIA PORTO

RESPONSABILE AREA ARTISTICA, PROGRAMMAZIONE E FORMAZIONE BARBARA FERRATO
RESPONSABILE AREA PRODUZIONE SALVO CALDARELLA
RESPONSABILE AREA ALLESTIMENTI SCENICI MARCO ALBERTANO
DIRETTORE DI SCENA ERMES PANCALDI, ELETTRICISTA BORIS CONTARDI
FONICI CLAUDIO TORTORICI, RICCARDO DI GIANNI, SARTA SILVIA MANNARÀ
COORDINATORE LABORATORIO SCENOTECNICO ANTIOCO LUSCI
FOTO DI SCENA LUIGI DE PALMA

TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE

DURATA SPETTACOLO: 1 ORA E 35 MINUTI SENZA INTERVALLO



Proviamo

Note di regia
di **Leonardo Lidi**

Il teatro non può avere paura. La creatività, e quindi la scrittura, non cresce se il terreno è arido, necessita coraggio, visione e fiducia - ecco una regola che mi sono imposto in questo cammino: avere fiducia nell'altro e nel suo potenziale, anche e soprattutto se ancora inespresso. Dopo aver analizzato con *Il Misanthropo* il concetto di "Altro" come minaccia - importante dopo gli anni di pandemia approfondire quel deserto emotivo che accomunava tanti di noi - oggi è importante se non fondamentale fare il passo successivo. Tornare insieme.

Con questo spirito ho accettato la sfida della Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino, diventando vicedirettore insieme a Valerio Binasco, che la dirige.

Dopo due anni posso affermare che non c'è cosa migliore di poter condividere idee ed emozioni ogni giorno con un gruppo di giovani donne e uomini che credono, ancora, in questa materia infinita. Al primo anno tutta la classe mi ha aiutato nello sviluppare proprio lo spettacolo da Molière, scenicamente e drammaturgicamente, e lo Stabile - con la stessa fiducia - mi ha dato la possibilità di metterli in scena. È stato importante. Formativo. Emozionante. Presente.

Uno di loro, Diego Pleuteri, mi ha assistito nella riscrittura del testo e così ho avuto l'occasione di vedere in lui forza creativa e intelligenza, un talento che ora sfocia nella scrittura scenica. Quindi, in ciò che è bello definire percorso, trovo doveroso accompagnarlo al debutto, affidandomi alle sue doti e al suo sentire per ricordarci e ricordare a me stesso che essere giovani non può e non deve essere un difetto. Per una cattiva abitudine solitamente dovremmo aspettare un decennio per vederlo rappresentato.

Il Teatro Stabile di Torino ha deciso di non aspettare, ha deciso di avere fiducia. Una scelta politica.

A proposito di possibilità: le occasioni che mi sono state date negli anni, in barba alla mia carta d'identità, sono state - ancora prima che possibilità - momenti formativi.

Il percorso mi ha educato al coraggio ma soprattutto al «Perché no?». Ha spostato la mia lancetta verso il «Proviamo». «Proviamo» è anche l'ultima battuta del testo scritto da Diego Pleuteri. Proviamo, allora, a raccontare una storia. Il titolo *Come nei giorni migliori* l'abbiamo scelto quando il testo non esisteva ancora, forse oggi si chiamerebbe *Jessica e Billy* o *Billy e Jessica*, non lo sapremo mai.

Un nuovo copione, una storia d'amore, un *Romeo e Giulietta* senza balcone. Due ragazzi qualunque, un A e un B di novecentesca memoria, si incontrano e faticano a separarsi. Due ragazzi, in Italia, nel 2023, invece di sottolineare le forze individuali si lasciano andare al concetto di insieme. Ma è ancora possibile concepire l'idea di amore e di famiglia come quaranta, trenta, dieci o due anni fa? Si scontrano su questo, giocano a paddle con il cuore, rimbalzano e si perdono, confondono i sentimenti, si lasciano e si ritrovano, si mischiano, si tradiscono e si chiedono: «È ancora possibile essere una coppia?». La fiducia genera fiducia. Basta provare. A e B sono interpretati da Alessandro Bandini e Alfonso De Vreese, due attori con cui ho già avuto la fortuna di lavorare rispettivamente in *Fedra* e nel *Misanthropo*, due meravigliosi compagni di viaggio che si sono concessi il rischio dell'emozione, hanno saputo mettersi a nudo, hanno compreso registicamente il progetto come solo gli artisti sanno fare. Vederli lavorare, vedere lavorare questa nuova generazione di attori che non conosce pigrizia e risparmio è una fortuna. La fortuna è anche quella di avere al mio fianco Nicolas Bovey, che disegnerà lo spazio scenico, Aurora Damanti, che curerà i costumi e Claudio Tortorici che darà voce allo spettacolo. Nel lavoro fondamentale è stato l'aiuto di Alba Porto, una regista a cui non ho nulla da insegnare, che torna ad essere mia compagna di studio in questo nuovo viaggio. Il testo è di Diego Pleuteri, un drammaturgo di cui sentiremo parlare.





Ama e fai ciò che vuoi

**Note di drammaturgia
di Diego Pleuteri**

Quando Leonardo Lidi mi ha telefonato per propormi di scrivere un testo per lui la reazione è stata duplice.

Da una parte un'immensa gioia, che mi ha portato quasi senza pensarci ad accettare subito, dall'altra un indeterminato senso di paura, che a lui non ho mai confidato. Col tempo, man mano che il lavoro avanzava, ho capito che questa paura arrivava da un sentimento di inadeguatezza e dalla percezione di non essere all'altezza della richiesta, sia per la mia giovane età che per il luogo che avrebbe ospitato il mio debutto, il Teatro Stabile di Torino. Come se ci fosse stato un errore, uno sbaglio nelle considerazioni che lo avevano portato a riporre in me tanta fiducia e che presto mi sarei dimostrato per quello che ero, inadeguato. Ora mi rendo conto di aver fatto profondamente mio un meccanismo che penalizza le nuove generazioni, come se non avere la possibilità di lavorare artisticamente e avanzare una propria proposta, una propria visione sulla drammaturgia e più generalmente sulla funzione del teatro, fosse scontato, giusto, o per usare una formula molto cara alla poetica di Leonardo, un dato di fatto, assodato e incontrovertibile. Ed è stato proprio Leonardo a insegnarmi con la cura del suo sguardo che questo sottrarsi un dato di fatto non lo è e non può esserlo. Non tanto perché ci si debba sentire inequivocabilmente pronti e si debba dimostrare di esserlo, ma perché nell'ottica di un percorso artistico e professionale il non essere ancora maturi, l'essere alla ricerca di qualcosa che in modo inevitabile non è ancora così a fuoco, non deve essere un limite, ma fa parte anzi di un naturale processo di crescita e costruzione. Una volta capito questo si può prendere possesso del proprio talento e della propria vocazione per aprirsi agli altri nella condivisione. Forse proprio nell'ottica di un percorso di formazione artistica, la stessa commissione di Leonardo Lidi partiva, suppongo volontariamente, come una sfida: quella di raccontare una semplice storia d'amore fra due ragazzi nell'Italia di oggi, usando un linguaggio e una forma molto lontani da quelli che pratico solitamente. Ma più che nelle questioni formali, la sfida più complessa risiedeva proprio lì, nell'amore. Una semplice storia d'amore.

E quanto è difficile parlarne! Quanto è difficile riconoscerlo ed esprimerlo questo amore. Quanti dubbi costanti sul fatto che ci sia, su cosa sia, su quando sia, dove sia. Sulla costante domanda circa cosa si nasconda dietro questa parola. Raymond Carver, in un racconto appunto intitolato *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*, scrive «Diciamo di amarci, e magari è vero».

Magari. Magari quello che noi chiamiamo amore si rivela nonostante noi, nelle nostre azioni, nelle nostre relazioni, nel nostro porci agli altri e al mondo, senza nessuna consapevolezza se non nel tentativo di dare questo nome per definire qualcosa che non possiamo spiegare.

Il copione, appena sotto la lista dei personaggi, è introdotto proprio da questa citazione.

Prima che tutto cominci, ecco la domanda implicita e la speranza segreta che quello che noi chiamiamo amore esista.

E che, con un po' di fortuna, possa apparire magicamente nella storia che lega A e B.

Anche per me è stato impossibile nello scrivere una storia d'amore pormi costantemente negli interrogativi, forse per una sorta di disillusione, forse perché, noi figli degli ultimi anni Novanta, romantici non lo siamo quasi mai.

Allora scrivere *Come nei giorni migliori* è diventata un'indagine.

Il tentativo di scoprire nei dettagli di una vita dove potesse emergere l'amore.

Per questo il prologo comincia proprio con una domanda.

Da quella inizia la ricerca. B trova casualmente la carta di un cioccolatino buttata per terra, una di quelle con su scritto un aforisma (se come me spulcerete fra le citazioni di una nota marca di cioccolatini, allora può essere che un giorno la stessa sorte di B capiti anche a voi), e l'aforisma recita «Ama e fai ciò che vuoi». «Ma ciò che vuoi cosa?», si domanda lui. Cosa vuole?

Da qui, l'inizio della storia.

Prima di cominciare con la stesura un altro grande interrogativo, su cui il regista ed io abbiamo parlato a lungo, anche scontrandoci, è stato come raccontare la storia. La richiesta di partenza, come già detto, era che si trattasse di una semplice storia d'amore fra due ragazzi nel qui e ora.

Eppure nel qui e ora raccontare una storia d'amore fra due uomini, purtroppo, è tutt'altro che semplice. Ci siamo chiesti a lungo cosa significasse raccontare questa storia e se l'urgenza fosse anche un'urgenza politica. Di conseguenza, cosa significa politico. Dove risiede la politica, e soprattutto, per quanto mi riguarda, cosa significa fare politica in teatro? Il teatro di per sé è politico. La partecipazione è un atto politico. Politico e non morale, che sono due principi molto diversi. La politica e la morale, per me oggi, sono altro. Sono strutture sociali e di pensiero che in nessun modo devono interferire o entrare né nel teatro, né nella narrazione. Per questo mi sono appellato prima all'amore, e poi alla vita. L'atto politico in *Come nei giorni migliori* è questo. Non cercare altro che rappresentare un amore.



E il conflitto alla base non risiede nel fatto che i due protagonisti siano dello stesso sesso o nel come siano visti e giudicati dalla società intorno a loro, il conflitto si costruisce interamente sul loro tentativo di stare insieme nonostante i loro diversi approcci alla vita, come del resto è inevitabile in ogni coppia.

Ogni spazio di rappresentazione è uno spazio politico.

E quando anche i diritti più elementari sembrano essere messi in pericolo, non c'è rivendicazione più grande che quella di esistere, di vivere, e quindi di essere rappresentati.

Solo amore, in tutta la sua dolcezza e violenza e dolore, nessuna retorica. Almeno questo il tentativo.

Ma la storia doveva anche essere una storia semplice, accessibile, con cui si potesse entrare in empatia (se non si entra in empatia con l'amore questo sì che è un problema).

Quale forma usare allora? Quale la struttura? Quale il punto di partenza? Una semplice storia d'amore - e la risposta è stata consequenziale. Ho detto a Leonardo «Scriviamo una commedia romantica», anche se dalle commedie romantiche io mi sono sempre tenuto alla larga, sia come autore che come spettatore. Ma nella sua semplicità era la risposta che meglio sposava le intenzioni di partenza.

Forse scontata, forse con un bacino di risonanza non così grande e apparentemente rassicurante, ma, e di questo sono convinto, fondamentale nella costruzione di un pensiero critico e umano. La sfida, anche, è stata anche nel far sì che non fosse solo una commedia romantica, ma una commedia romantica (e qui spetterà a voi del pubblico trarre le conclusioni) scritta nel miglior modo possibile, con un'alta qualità di linguaggio, e in questo caso di vita. Perché di spazio di rappresentazione di coppie omosessuali nelle commedie romantiche di un certo tipo non ce n'è mai stato molto.

Allora lo studio preliminare si è basato, prima che su testi teatrali, su quei film che hanno segnato non solo la mia, ma tante generazioni. Da *Io e Annie*, *Harry ti presento Sally*, *Love Actually*, *Notting Hill*, fino ad arrivare a *Il diario di Bridget Jones*.

Fonte di arricchimento sono stati anche film di storie d'amore più sofferte, come *Scene da un matrimonio* o il più recente *Storia di un matrimonio*.

E le risonanze di questi classico credo siano molto presenti in *Come nei giorni migliori*. Soprattutto un certo gusto per Woody Allen, ancora oggi attuale nella sua ironia e nel suo spaesamento. Nel 2023 questo spaesamento non può che essere più forte che nel secolo scorso. Ed ecco che persi e disorientati troviamo A e B, protagonisti loro malgrado di questa a tratti disillusa commedia romantica. Mi piace definirli storti, fuori asse.

Parlando con gli attori, quando mi chiedevano come avvicinarsi meglio a loro, spesso li definivo sbilanciati, inclinati, non tanto

perché personaggi di una commedia e quindi spostati verso un certo tipo di forma, piuttosto perché tutto ciò che è vivo oscilla, rimane in bilico e l'equilibrio lo cerca.

Ecco, nessun equilibrio. Mai.

Sempre spostati, incespicanti, interrotti. Inadeguati, come noi degli anni Novanta; che si interrompono, che tremano, che quando non esitano si buttano senza sapere dove finiranno.

Così spaesati che la storia inizia senza che loro abbiano un nome, semplicemente A e B, come dice Leonardo di novecentesca memoria.

Un nome lo trovano dopo, a testo già cominciato, nelle prime scene, e poi ci si accompagnano.

Ma non è il loro, non è il loro nome proprio, quello che gli è stato assegnato alla nascita, è il soprannome che si danno a vicenda. Non chiamarmi col mio nome, non chiamarmi col tuo, chiamami come vuoi. E loro si chiamano Billy e Jessica. Come Billy Elliot e Jessica Fletcher.

Apparentemente senza niente in comune, se non uno strano innamoramento che li coglie come un incidente. Diversissimi, con un'immagine del futuro completamente opposta.

Billy con i suoi sogni di gloria, Jessica con le sue aspirazioni di una vita tranquilla. Eppure a stare insieme ci provano, continuamente, fino allo stremo, cercando in qualche modo un tentativo per conciliarsi nonostante tutto. Nonostante la facile scelta di poter trovare qualcun altro altrove, viste l'apparenza di infinite possibilità e incontri che oggi sembra di avere.

Nonostante i loro ideali contrastanti.

Qualche settimana fa discutevo con un amico (quando si scrive un testo poi, in modo inevitabile, sembra che tutto riconduca a quello) che mi raccontava di alcuni problemi con il suo partner: lo rimproverava di non avere abbastanza iniziativa, di non sapere cosa vuole raggiungere nella vita. Mi diceva che non sentiva di poter stare con una persona che non avesse un obiettivo preciso e più alto da realizzare. Tutto quello che il suo partner fa è amarlo e cercare in tutti i modi di stare insieme, per il resto vive tranquillo, secondo il mio amico accontentandosi, del suo lavoro se non sbaglio come cameriere. Ho chiesto al mio amico se anche questo non può essere un obiettivo.

Cercare di costruire una vita insieme a un'altra persona.

Ne abbiamo discusso.

A lui sembra di no. Che può anche essere, ma uno deve avere anche degli obiettivi individuali.

Io non lo so. Tutto quello che so è di aver pensato «Guarda te, lui è un po' Billy e il suo partner è un po' Jessica, e infatti fan fatica a stare insieme». Nient'altro.

E poi mi sono chiesto: «Ma io sono più Billy o sono più Jessica?».

Alessandro Bandini



Alfonso De Vreese



@lavazzamuseo



ARMANDO TESTA



Vivi l'esperienza del Museo Lavazza!

Vieni a scoprirlo e potrai vivere un'incredibile coffee experience.

Orari Museo: da mercoledì a domenica, 10 - 18 | Nuvola Lavazza, via Bologna 32, Torino.
Per info e prenotazioni scrivi a info.museo@lavazza.com o visita il nostro sito museo.lavazza.com

INGRESSO GRATUITO CON:



museo.lavazza.com



MUSEO
LAVAZZA